

Occhetto lo ha presentato ieri ai gruppi parlamentari: «È un servizio al Paese mentre si abdica al dovere di governare»

Tortorella lascia per dedicarsi all'attività di partito Sono sette i nuovi ministri Giulio Carlo Argan alla cultura

Al via il nuovo governo ombra

Votato all'unanimità dai parlamentari del Pds e della Sinistra indipendente, nasce il nuovo governo ombra. Occhetto sottolinea un «drammatico paradosso»: non c'è controparte credibile, «cioè accresce le nostre responsabilità». Rodotà: «Nel logoramento della democrazia qui c'è una trincea di legalità». La solidarietà di Tortorella a Repubblica: «Da Cossiga un appello alla discriminazione».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Occhetto presenta a Montecitorio la composizione e il programma del nuovo governo ombra, non solo «uno strumento per rendere più incisivo e realistico l'obiettivo di un'alternativa di governo», ma anche «un servizio a disposizione di tutta la sinistra per dare vita a una rinnovata e unitaria sinistra di governo». E sottolinea il paradosso che non esita a definire drammatico: «In nessun caso vuole assumersi davvero la responsabilità di governare, ma c'è un governo che una settimana dopo aver varato un programma lo nega».

media e retribuzione media viene mantenuto costante nel tempo, è possibile che le pensioni procapite aumentino allo stesso tasso del reddito nazionale, se insomma i parametri del sistema sono adeguatamente costruiti, non vi sono difficoltà insormontabili al suo finanziamento.

Con l'equità, lo sviluppo. Un nuovo patto tra gli italiani che lavorano e producono, è l'altro tassito su cui Occhetto insiste a lungo. Una maggiore giustizia distributiva, che equivale ad un atto di democrazia economica, comporterebbe una socializzazione dei processi di investimento, e darebbe un rilevante contributo alla riorganizzazione e alla crescita del mercato finanziario. Ecco le basi di una politica dei redditi, «di tutti i redditi», che fonda da pilastro al patto tra le forze produttive: «C'è bisogno di unità, la Repubblica è ad una stretta», rileva Occhetto nell'apertura dell'assemblea, «è affollata di parlamentari, di giornalisti, di politici, di imprenditori, di cittadini. C'è anche Nikkei Loti, presidente della Camera. E il capogruppo dei senatori Pds, Ugo Pecchioli, nell'aprire la riunione, aveva sottolineato proprio la valenza politica e insieme istituzionale della ricostituzione del governo ombra proprio in un momento di tanta gravità per la vita del Paese. Un filo che legherà insieme alcuni interventi seguiti alla relazione di Occhetto. Da quello di Pietro Folena che, con appassionati accenti, dirà del «grave abbandono» (ne riferiamo in altra parte del giornale) il terzo e attualissimo nodo delle riforme istituzionali.

La Sala della Regina, dove si svolge l'assemblea, è affollata di parlamentari, di giornalisti, di politici, di imprenditori, di cittadini. C'è anche Nikkei Loti, presidente della Camera. E il capogruppo dei senatori Pds, Ugo Pecchioli, nell'aprire la riunione, aveva sottolineato proprio la valenza politica e insieme istituzionale della ricostituzione del governo ombra proprio in un momento di tanta gravità per la vita del Paese. Un filo che legherà insieme alcuni interventi seguiti alla relazione di Occhetto. Da quello di Pietro Folena che, con appassionati accenti, dirà del «grave abbandono» (ne riferiamo in altra parte del giornale) il terzo e attualissimo nodo delle riforme istituzionali.

Occhetto punterà con molta decisione su alcuni nodi essenziali. Primo tra tutti quello della riforma della giustizia: «Una riforma del sistema non può comunque coinvolgere il livello dei trattamenti già erogati, che anzi il potere di acquisto delle pensioni va integralmente tutelato; che la crisi attuale del sistema pensionistico è tutt'altro che irreversibile; e il rapporto tra pensione

dente alla Camera) Ada Bechi che denuncia i pericoli rappresentati nel Mezzogiorno da attività non sorvegliate («È un caso che la criminalità riesploda spaventosa a due passi da Giola Tauro, dove il grande porto è privo persino di una commissione di polizia») e dall'aperta istigazione governativa all'abusivismo nella previsione di un nuovo condono. Al severo richiamo di Aldo Tortorella (che per l'attività di partito lascia il governo ombra ringraziando per il fruttuoso lavoro in comune) alle responsabilità istituzionali di Francesco Cossiga. «Chi ha il dovere di garantire la Costituzione e dice - non può dichiarare di ritenere patriota chi, con l'affiliazione ad un'organizzazione segreta come la P2 ha violato per ciò stesso la legge fondamentale dello Stato. Né può dichiarare legittimo (Giulio) ciò sulla cui legittimità indaga il Parlamento. Di più, Tortorella che non ha «alcun motivo di

compiacenza verso il direttore di Repubblica, la cui linea è stata quella della critica più intransigente e talora persino del più aspro insulto verso le posizioni che ho sostenuto nel dibattito politico del Pci, ora sente «il dovere di una piena solidarietà» quando quel giornale chiede la difesa del Parlamento nel momento in cui «dal ruolo istituzionale della garanzia viene invece un appello alla discriminazione rinchiusa per la libertà di stampa». All'analisi di Stefano Rodotà, che lascia perché eletto presidente del Pds, e che coglie nel nuovo governo ombra proprio uno strumento per la «più precisa definizione della identità del nuovo partito». Ma anche «una trincea di legalità». Sono parole gravi che Rodotà pronuncia riallacciandosi proprio al «drammatico paradosso» con cui Occhetto aveva chiuso la sua relazione: «Si sta logorando - osserva con esplicito rite-

nimento alle turbolente sortite del capo dello Stato - l'ultima riserva di garanzia democratica. L'onere che ci assumiamo è più gravoso che nel passato, ma proprio per questo esige il massimo di impegno. E, completati con il nuovo governo ombra, tutti gli adempimenti postcongressuali, a questo impegno dobbiamo dedicarci tutti insieme».

Occhetto, che a Giulio Quercini, propone al voto la lista dei ministri. E approva all'unanimità, e il presidente dei deputati Pds può annunciare che il lavoro comincerà subito, «senza la nomina dei sottosegretari: il più valido supporto sono per noi i responsabili dei gruppi in seno alle commissioni parlamentari». Qualche indicazione infine sulla nuova edizione del «shadow cabinet». Sette i nomi nuovi: Salvi (l'unico non parlamentare, un'eccezione per non disperdere esperienze consolidate - ave-



I NUOVI INCARICHI

Presidente	Achille Occhetto
Politica estera	Giorgio Napolitano
Difesa - Protezione civile	Gianni Cervetti
Giustizia e incarico speciale per le questioni istituzionali	Cesare Salvi
Affari interni, riforma della P.A., informazione e diritti civili	Franco Bassanini
Bilancio e programmazione	Alfredo Reichlin
Finanze	Vincenzo Visco
Politica della spesa - Tesoro	Filippo Cavazzuti
Politiche industriali, attività produttive e agricoltura	Silvano Andriani
Mezzogiorno	Giacomo Schettini
Lavoro, mercato del lavoro e immigrazione	Adalberto Minucci
Istruzione	Aureliana Alberici
Università e ricerca	Luciano Guerzoni
Cultura, Beni culturali	Giulio Carlo Argan
Infrastrutture e servizi a rete	Gianfranco Borghini
Ambiente e territorio	Enrico Testa
Sanità	Giovanni Berlinguer
Affari sociali	Annamaria Finocchiaro
Incarichi speciali	Romana Bianchi
Parl. opportunità	Grazia Zuffa
Sport, politiche giovanili	Gianni Pollicani
Coordinatore	

Occhetto con Quercini e Rodotà alla presentazione del nuovo governo ombra

In ventisei schede il programma di fine legislatura

ROMA. Riforme istituzionali, risanamento della finanza pubblica, lotta alla criminalità, pluralismo dell'informazione e Unione europea sono gli assi portanti delle proposte del governo ombra per un programma di fine legislatura articolato in ventisei schede.

Istituzionali. L'idea forza di affidare ai cittadini il potere di scelta su coalizioni si articola in una profonda riforma del sistema elettorale. La maggioranza dei seggi è riservata a candidati eletti in collegi uninominali, la parte residua attribuita a candidati eletti in liste nazionali. Sono possibili coalizioni tra liste diverse. L'elettore dispone di due voti: per il candidato nel collegio uninominale, e per la lista o coalizione nazionale in cui si esprime la proposta di governo. Se nessuna lista o coalizione ottiene la maggioranza assoluta dei vo-

ti si procede a un secondo turno, e in questo caso è previsto un premio alla coalizione prevalente. Il presidente del Consiglio, eletto dal Parlamento sulla base della scelta compiuta dal corpo elettorale designa i ministri e forma un governo di legislatura. La riforma del Parlamento riguarda tanto le dimensioni delle assemblee quanto le loro funzioni: non più di quattrocento membri per l'Assemblea nazionale, titolare del rapporto fiduciario con il governo e della plenitudine delle funzioni legislative e di indirizzo; non più di duecento per la Camera delle Regioni, da eleggere contestualmente ai consigli regionali (anche su scala regionale gli elettori potranno scegliere il governo). L'attuale procedimento legislativo bicamerale è conservato solo per le leggi di revisione costituzionale, per quelle elettio-



Giorgio Napolitano con Alfredo Reichlin

rali e di delega o di principio sulla legislazione regionale. Nelle altre materie la Camera delle regioni può proporre emendamenti ai testi approvati dall'Assemblea. I decreti legge sono consentiti solo in materia fiscale, per fronteggiare calamità naturali, per la tutela della sicurezza pubbli-

ca. Alle regioni vanno date la competenza su tutte le materie non espressamente riservate allo Stato e l'autonomia di imposizione tributaria. Condizione indispensabile di ogni riforma istituzionale è però la garanzia della libertà e del pluralismo dell'informazione. Verranno presen-

tate due proposte: per un aggiornamento della legislazione antitrust; e per misure di sostegno ai media non controllati dalle attuali concentrazioni.

Finanza pubblica. Riduzione del tasso di sconto e, quindi, del costo del danaro e dei tassi d'interesse. Quindi una riforma fiscale basata sull'omnicomprensività del prelievo sul reddito (tutto il reddito, e non solo quello consumato) e su una forte riduzione delle aliquote; riduzione dell'introduzione di un prelievo su base patrimoniale; sulla fiscalizzazione dei contributi finanziari (la prima cosa da fare) con l'introduzione di una imposta sul valore aggiunto prodotto dalle imprese e destinato al consumo interno. Da sola, la proposta consentirebbe una riduzione di oltre dieci punti del costo del lavoro e l'abolizione della tassa sulla salute. È necessaria anche una riforma

equilibrata e graduale del sistema previdenziale che investa anche il periodo per il calcolo della pensione: «sarebbe corretto fare riferimento all'intero periodo di lavoro rivalutando opportunamente le retribuzioni passate». Nel quadro di una elevazione delle minime, va verificata la possibilità di introdurre una «pensione di cittadinanza» razionalizzando le molteplici erogazioni assistenziali oggi esistenti. Si propone anche l'istituzione di fondi di investimento dei lavoratori in cui far confluire il risparmio attualmente accantonato per le liquidazioni.

Sicurezza. Delineato un piano di interventi che parte tuttavia da un presupposto: applicare le leggi esistenti, mettendo le istituzioni pubbliche in grado di garantire l'ordine, la sicurezza, l'effettività dei diritti fondamentali dei cittadini. Con il potenziamento delle risorse e degli organici, prevista l'istituzione di cinquanta nuclei specializzati per la ricerca e la cattura dei cinquanta capimafia latitanti più pericolosi, nuove norme sugli appalti, trasformazione dell'Alto commissariato antimafia in struttura permanente di supporto alle investigazioni giudiziarie, abolizione del voto di preferenza «fattore di vero e proprio inquinamento e di compervendita del voto».

Europa. Il governo ombra assume come quadro di riferimento di tutte le proprie valutazioni e proposte la prospettiva dell'Unione europea, e intende trarre dall'impulso allo svolgimento delle due conferenze intergovernative (Unione politica e Unione economica e monetaria) le inevitabili implicazioni sul terreno delle politiche nazionali.

G.F.P.

IL VOTO AL SUD

Alle urne la «terra d'illegalità»

Il 12 maggio si vota in molti comuni, soprattutto del Sud e a Caserta, dove si ripete la consultazione per le provinciali. Al lavoro i big del partito: quello di domenica sarà un test elettorale di importanza strategica per i partiti che dal Sud devono contrastare le ambizioni leghiste. Soncaggi Dc danno 30-40 deputati al Carroccio nelle prossime politiche. Il Pds: guerra alla camorra.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

CASERTA. La Brianza del Sud. Così una volta era definita la provincia di Caserta, 800mila abitanti, per le fabbriche della Olivetti, della Italtel, dell'Alcatel, della Saint Gobain. Oggi il suo primato, anzi, i suoi primati, sono cambiati. Lo dice il Censis: penultimo posto in Italia per reddito procapite, terzo ultimo posto per mortalità infantile e per strutture sanitarie, ultimi posti per spese culturali e per asili nido, 170mila iscritti al collocamento, 10mila cassintegrati. Ma due primi posti assoluti: delitti contro la persona e contro il patrimonio. Questa è la provincia di Caserta, feudo incontrastato, finora, del sottosegretario ai Trasporti, il basista Giuseppe Santonastaso, che il potere gestisce con altre due grosse personalità della zona: Dante Cappello e Nicola Di Muro. A Caserta domenica si vota, anzi si ripete pari pari l'elezione per il rinnovo del consiglio provinciale che si è tenuta l'anno scorso. Infatti, la lista dei transfughi della Dc, la Campania dei cattolici democratici, che pure aveva raccolto 22mila voti, pari al 4,8%, conquistando due seggi, è stata recusata dal Tar prima e dal consiglio di Stato poi. Vizio di forma. Le firme necessarie per la presentazione di

una nuova lista erano state notificate in tempi diversi rispetto alla formazione dell'elenco dei candidati. Oggi si ripete tutto da capo, con le stesse persone e gli stessi simboli, e con l'esclusione della Campania. Così si rivedrà ancora una volta la falce e il martello e il vecchio Pci sulla lista, a cui faranno propaganda insieme i militanti del Pds e di Rifondazione comunista.

È un test molto significativo quello delle amministrative del 12 maggio. I partiti stanno seguendo con estrema attenzione e con lo schieramento degli stati maggiori le ultime battute della campagna elettorale nei comuni dove si vota al Sud e a Caserta. In Campania, per esempio, si stanno avvicinando Scotti, De Mita Forlani, Ingrao, Napolitano, D'Alema, Musci, Cariglia, Di Donato, forse Craxi. Perché è un test soprattutto del voto meridionale, dato che al Nord solo pochi e piccoli centri saranno chiamati alle urne. Un test, in questa fase caldissima dello scontro politico, per saggiare a consistenza dei partiti, «destinati sempre più a meritorizzare il loro consenso. Non è un caso che l'ultimo governo sia stato imbottito di ministri e sottosegretari meridionali, più di al-

A Caserta si ripetono le consultazioni provinciali Nel feudo di Santonastaso la «resistenza» della sinistra

tre volte. Al Nord ormai c'è la marea delle leghe che monta incontinente. A piazza del Gesù per questo si vive quasi nel panico e le stime che si fanno sono catastrofiche: nelle prossime elezioni politiche 30-40 deputati sarebbero conquistati dal Carroccio soprattutto in Lombardia, ma questa volta anche con un determinante contributo del Piemonte, oltre che del Veneto. Un deputato settentrionale su tre, si dice a piazza del Gesù, sarà leghista. Ecco quindi il serrate le file di queste settimane e gli appelli contro l'astensionismo, che arrivano in modo particolare dalla Dc.

Qualche giorno fa è stato il ventinovenne figlio di Santonastaso, Mimmo, segretario provinciale della Dc, a lanciare un appello da un'emittente locale. Ma detto questo, lo scudo crociato comunque procede come un carro armato. I sondaggi sono ancora favorevoli e il consenso, costruito in quarant'anni di egemonia «monarchica», non tradirà nemmeno questa volta. Parlare di monarchia in provincia di Caserta non è un'esagerazione. Di Giuseppe Santonastaso e del figlio abbiamo detto, anche se il sottosegretario - per la quinta volta insediato al ministero dei Trasporti - tiene a ribadire di aver tentato di dissuadere con fermezza Mimmo dal seguire la sua carriera politica. Ma anche gli altri due diarchi non sono da meno. Dante Cappello, ex assessore regionale, inquisito per lo scandalo delle croci, ovvero delle autoambulanza, ha passato la mano al figlio Enzo. Nicola Di Muro ha un cognato Lamanna, in consiglio regionale e anche il figlio sta per lanciarsi nell'empireo del-

la politica provinciale. Santonastaso e i suoi manifestano sicurezza, anche se dall'anno scorso il loro potere è stato insidiato da Cirino Pomicino e da Gava. Ma è contro il ministro del Bilancio che il sottosegretario lancia i suoi strali. «La lista della Campania», afferma Santonastaso, ancora febbricitante nel suo studio di parco Gabriella nel capoluogo - ebbe l'appoggio di Cirino Pomicino, nonostante fosse formata da gente che non volemmo accogliere nelle nostre liste perché marcata fortemente dalla camorra». Un affondo micidiale contro un temuto avversario interno che la dice lunga sull'intreccio elettorale-politico-affaristico che la vicenda delle elezioni invalidate continua a rivestire per la Dc. Oggi, infatti, a Caserta ci sono a spasso ventiduemila voti che vanno recuperati e a cui punta Santonastaso, rivestendo il ruolo del censore di ogni malfare, ma minimizzando il ruolo della criminalità organizzata. Così, parlando di camorra nella «terra d'illegalità», come la commissione Antimafia ha definito il Casertano, il sottosegretario tende a relegare il fenomeno - «che è antico ed è sempre esistito» - alla zona dell'Aversano e del Iroale, senza precisare che proprio nell'Aversano risiede un terzo della popolazione della provincia.

Santonastaso, del resto, aveva già gridato contro la camorra a Sessa Aurunca, città di cui è commissario politico. Un altro dovuto dopo l'accusa dell'ex vescovo Nogarò, oggi a capo della diocesi di Caserta. Una scelta di «pulizia», che non nasce comunque a diradare la cappa melifica che la camorra ha imposto ovunque. Un solo esempio su tutto: la ditta Agaz-

zi-Romano, addetta ai rifiuti e alle pulizie, sequestrata dai magistrati per sospetti rapporti con il clan dei Nuvoletta, ha vinto gli appalti per la pulizia del municipio e perfino del tribunale di S. Maria Capua Vetere. Per non dire del lungo elenco di vicessindaci di inquisiti o arrestati perché collusi con il clan locale. Nel 1990, su 38 candidati inquisiti, 20 furono eletti nei consigli comunali.

«Qui non succede niente senza passare da Santonastaso», commenta il segretario della federazione pds Lorenzo Diana. Un potere, quello del sottosegretario, difficilmente scalfibile, se anche il Psi, ormai saldamente in mano ai seguaci di Di Donato, dopo un braccio di ferro con i rivali di Conte, ha difficoltà a imporsi. Per le forze di sinistra gli spazi sono ridotti. Ma alla Provincia 18 consiglieri su 36 sono dello schieramento laico e di sinistra. E il Pds punta su queste cifre per rilanciare ai socialisti una proposta di alternativa che tenti di spezzare il blocco democristiano. E per rilanciare la centralità dei diritti dei cittadini, mortificati e negletti in una realtà che pure, anche economicamente e produttivamente, non ha perso le sue chance di rilancio e di ripresa.

«I movimenti di opposizione», conclude Diana - al Sud sono deboli, tanto più quando c'è lo strapotere camorristico, che non è più un problema di ordine pubblico, ma è ormai un vero sistema di potere». Tuttavia il Pds, per quest'ultima tornata ancora Pci insieme a Rifondazione comunista, ce la sta mettendo tutta, perché la posta in gioco non è solo la tenuta del partito, ma la tenuta degli spazi di democrazia.

OGGI ALLE ORE 20.30
SU RAIDUE
OCCHETTO
A TRIBUNA POLITICA

